

JON FOSSE A CAPRAROLA

Uno dei più nuovi e prestigiosi commedianti europei, applaudito a lungo lo scorso anno a Salisburgo, il norvegese Jon Fosse arriva per la prima volta in Italia con «Qualcuno arriverà»: l'11 agosto nel Palazzo Farnese di Caprarola per il Festival «Quartieri dell'Arte». Il drammaturgo, il più importante del suo Paese dopo Ibsen, sarà presente alla "prima" del suo lavoro, allestita dalla Compagnia del Battello Ebbro con la regia di Sandro Mabellini.

DULCE PONTES: IL CUORE, LA TESTA E LE MANI DEL FADO

Toni De Marchi

Nella ex villa Castelnuovo, oggi «teatro di Verdura», alla periferia della città, verso il monte Pellegrino, il Teatro Massimo tiene la sua stagione estiva. Un luogo prezioso, stregato anche dallo spettacolo delle ninfee nelle vasche rotonde. Se fosse passato di qua, Claude Monet avrebbe forse rinunciato anche al suo giardino di Giverny. Duemilaquattrocento posti, quasi sempre tutti venduti, la sede estiva del Massimo è uno dei tasselli che ha consentito al teatro palermitano di passare da 90 a 161 giornate di programmazione all'anno, incrementando di conseguenza anche gli spettatori. Ha contribuito anche una politica di attenzione verso i giovani, con la creazione della Carta Giovani, che dimezza il prezzo del biglietto per chi ha meno di 28 anni

(applicando quella nozione ampliata del concetto di "giovane" che tra poco farà definire adulti solo gli ultraquarantenni). E infatti i giovani sono la maggioranza ad attendere l'inizio di Coração, ca-beça e mãos di Dulce Pontes. Ovvero: cuore, testa e mani. Come dire i tre capisaldi della sua musica, che inonda il cuore, ti cattura la testa e costringe le mani a muoversi. Anche le sue, attaccate a quelle braccia che assomigliano a grandi ali quando si muovono ad accompagnare il canto. Pontes è spesso definita l'erede delle grandi cantanti di fado, la continuatrice di una musica che non è la tradizione, ma l'anima stessa di un popolo. Ma se Dulce Pontes si colloca dichiaratamente dentro questa mondo, lo fa certo per darsi un radicamento neces-

sario per chi, come lei, sembra cercare non tanto un linguaggio universale, uno per tutti, ma piuttosto uno che possa appartenere a ciascuno tra quanti la ascoltano. Di sicuro, il canto della Pontes, pur nella difficoltà di una lingua tanto affascinante nelle sue sonorità quando difficile da comprendere, è espressione alta di quella «saudade» che impregna e definisce l'inafferrabile melancolia di chi vive nell'incerto confine tra terra e oceano. Dulce Pontes ci racconta il suo mondo attingendo da un'apparentemente illimitata riserva vocale, uno strumento dalle possibilità quasi infinite. La sua voce le consente escursioni straordinarie, tra picchi altissimi, quasi irraggiungibili, e le scure, profonde tonalità della tradizione portoghese. L'impatto su chi l'ascolta è

fortissimo, l'emozione è grande. Il pubblico sente quanto intensa siano la ricerca e la passione di Dulce e la ripaga con una simpatia senza remore né condizioni. È difficile andarsene, alla fine, compiaci anche quelli del Solis String Quartet, quattro napoletani che armati di violino, viola e violoncello sono venuti come «guest artists», ma si sono guadagnati una chiamata a fine concerto. E se i Solis hanno la struttura severa del quartetto d'archi come il faut, l'interpretazione pesca piuttosto nelle sonorità e nelle cadenze della tradizione popolare più nobile e raffinata, sostituendo al compunto sussiego del classico, l'irruenza entusiasta di creazioni che hanno tutta la freschezza dell'improvvisazione.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Tre Festival di Sanremo vinti (*Nel blu dipinto di blu*, *Addio addio*, *Il cuore è uno zingaro*), e la firma sotto a un numero spropositato di canzoni di successo. Vogliamo fare l'elenco delle più note? Allacciate le cinture, perché si vola alto: *Pasqualino Marajà*, *Selene* (Modugno), *Tintarella di Luna* (Mina), *Il pullover*, *Il barattolo* (Gianni Meccia), *Andavo a cento all'ora per baciare la bimba mia*, *Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte*, *Non son degno di te*, *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones* (Morandi), *Come te non c'è nessuno* (Rita Pavone), *Una rotonda sul mare* (Bongusto), *La bambola* (Patty Pravo), *Ma che freddo fa* (Nada), *Che sarà* (Fontana-Ricchi e poveri), *Ancora* (De Crescenzo). E, tanto per gradire e rendere il cocktail più stravagante, le sigle di *Heidi* e *Mazinga*. La firma in questione è quella di Franco Migliacci, professione paroliere, nato a Mantova per sbaglio (il padre era un finanziere) ma cresciuto a Cortona, poi a Firenze, dove avrebbe dovuto diplomarsi o ragioniere o geometra. Ma ogni volta che entrava in classe il professore, gli veniva da vomitare e così decise di emigrare a Roma.

Per fare l'attore, dopo aver cominciato per scherzo nei giardini di Boboli a interpretare con altri studenti le parodie degli spettacoli del Maggio («dopo il fascismo, dopo le marce come balilla, fare spettacolo era finalmente respirare aria leggera»), approfittando delle scene lasciate sul palco. Poi eccolo vincere un concorso per attori, passare sotto la direzione di Giocchino Forzano e poi partecipare al film *La carica eroica* di De Robertis. Durante la lavorazione, conosce Domenico Modugno, fresco diplomato al Centro sperimentale, che in un giorno d'agosto, dopo avergli promesso di portarlo al mare con la sua auto, lo lascia invece nella Roma afosa. Disperato, si ubriaca, si mette a letto e fissa sulla parete una riproduzione del quadro *Le coq rouge* di Chagall, con un omino che vola nel blu. Da lì nascerà *Nel blu dipinto di blu*.

Anche tu dipingi, vero?

No, io disegno, è ben diverso. Disegnavo a Firenze con la Nerbini e a Roma per il Pioniere, il giornalino diretto da Gianni Rodari, una persona stupenda, che sapeva aiutare i giovani. Il disegno si fa su carta, il dipinto si fa su tela e io di fronte alla tela mi sento male.

È vero che la musica di Modugno non ti piaceva granché?

Non mi piacevano le sue canzoni meridionali, come quelle ninne nanne che mi cantava, quei «pisci lu pisci lu pisci». Ma poi con «Nel blu dipinto di blu» vi capiste benissimo...

Perché c'era ritmo moderno e poi si scriveva in italiano. Comunque non fu facile e ci volle molto lavoro, poiché le prime stesure non convincevano. Anzi, quando credevamo di aver fatto una cosa bellissima, la moglie di Mimmo, Franca Gandolfi, scosse il capo, disse «ma che cosa vi credete di aver fatto?», ci bocciò la canzone e dovemmo rimetterci a lavorare.

Abbandonasti Mimmo dopo il successo di «Volare»... perché?

Perché la storia che mi raccontò, quella dei due fidanzati che si salutano alla stazione e lui che dice «ciao ciao bambini», mi sembrava un ritorno alle cose vecchie. Avevamo sbancato con *Volare*, rom-

Con Domenico avevamo rotto tutti gli schemi: quando capii che voleva tornare indietro, sono andato per la mia strada

Il paroliere e produttore Franco Migliacci negli anni settanta insieme a Nada. A destra, Domenico Modugno ai tempi di «Nel blu dipinto di blu»



Franco Migliacci

L'uomo che ci insegnò a Volare

Ha scritto «Nel blu dipinto di blu», ha «inventato» Morandi, Nada e la Pavone: il re dei parolieri si racconta

pendo tutti gli schemi, e non ci stavo a fare un passo indietro. Lui allora si fece scrivere il testo da Dino Verde e vinse al Sanremo del '59. Perdetti una grande occasione di guadagno, ma non mi sono mai pentito.

Arrivò la serie adolescenziale, con Morandi e la Pavone. È vero che quando Morandi si presentò per un provino, cantò «Il tuo bacio è come un rock»?

Verissimo. Ma la cantava con un forte accento bolognese, tipo «il tuo bacio è come un rock» che mi faceva ridere. Pensai che un ragazzo così giovane, magro, dinoccolato, si prestava bene a interpretare i piccoli drammi dei suoi coetanei e per questo, con Bacalov, gli scrissi *Fatti mandare dalla mamma* e *Andavo a cento all'ora*. Pensa che andai da Bacalov e in un pomeriggio scrivemmo tre pezzi che furono un successo! Quando me ne andai mi accorsi che mi avevano rubato la macchina: non me ne fregava nulla, ero così felice per quelle canzoni. Il corrispettivo femminile di Morandi era Rita Pavone, per la quale scrissi *Come te non c'è nessuno*... Anche in questo caso, piccoli problemi di cuore adolescenziale.

Quindi non sei solo uno che scrive parole. Tu «crei» anche i personaggi. Sei un talent-scout?

Un autore e un produttore, tutto qui. Non ti senti un poeta, come altri

dicono di voler essere considerati?

Ma quale poeta! Se poi in un testo c'è qualcosa di poetico, è solo nel momento della fruizione che questo può essere avvertito. Da chi ascolta, da chi riceve la canzone.

Ma tu scrivi le parole e poi vengono le musiche o viceversa?

In genere io intervengo sulla musica. Ascolto il brano, pian piano nasce una idea che poi sviluppo. Una volta sentii una canzone straniera, con un nome che mi suggerì una atmosfera di pioggia e di nostalgia. Nacque in quel modo *Scende la pioggia*, sulla quale fu poi fatta una nuova musica.

Torniamo alla pioggia. L'autore di «Volare» che poi scrive «Non son degno di te» e «In ginocchio da te»... Non ti pare contraddittorio?

Nemmeno per sogno. Io ascolto quello che c'è intorno a me, specie nel mondo giovanile. E quel linguaggio era ancora una volta giusto per gli adolescenti. Quale adulto direbbe «ritornerò in ginocchio da te»? E infatti gli adulti furono severi con me. Ma per i ragazzi sono frasi da incidere col coltellino sui banchi di scuola. Hai presente le cotte dei bambini? Ecco, era quel mondo lì. Pensa che *Ho chiuso le finestre* vendette subito 400 mila copie.

In quello stesso periodo, ecco «C'era un ragazzo». Tu non avevi mai scritto nulla di politico, e di



colpo...

Di colpo, perché io ascoltavo un altro giovane, Mario Lusini, che veniva da Siena e mi cantava i suoi problemi amorosi, ma sul giornale c'erano le notizie delle cartoline preteche che i giovani americani bruciavano a migliaia per non andare in Vietnam. Le due cose messe insieme, la musica di Lusini e il mio raffigurarmi lui come un giovane americano che lasciava la chitarra per andare a combattere, fecero il resto.

La canzone venne censurata dalla tv e dovesti far cantare a Morandi «fu richiamato nel ta-ta-ta» e «adesso è morto nel ta-ta-ta» perché non volevano che si parlasse di Vietnam in una canzone.

Certo, e io mi rifiutai di inventare altre parole. La censura doveva essere evidente e così fu.

Poi arrivò Nada e a Sanremo cantò «Ma che freddo fa» e vinse con «Il cuore è uno zingaro»...

Anche a lei doveti inventare un repertorio. Alla RCA le facevano provare le canzoni della Piaf, perché lei aveva un vocione incredibile. Ma figuratevi una ra-

gazzina che canta «no, non rimpiango niente», a quell'età! Mi vanto di riuscire a capire subito chi ho di fronte e di saper creare un personaggio. È un po' come lo scrittore che si immedesima nei suoi personaggi e riesce a sdoppiarsi, ad avere un transfert.

Ti hanno preso molto in giro per aver scritto Heidi. Molto che Heidi è proprio caramellosa...

Vedi, io ho una moglie tedesca. Quando mi portarono la cassetta con la prima puntata, quasi si mise a piangere. Per loro è un personaggio come per noi è Pinocchio. Sì, ho scritto anche *Mazinga*, e allora? Io scrivo parole per canzoni.

Il tuo ultimo grande successo è «Ancora», ma appartiene a qualche anno fa. La si sente spesso cantare in coro, con particolare attenzione ai versi «perché io da quella sera/ non ho fatto più l'amore senza te...»

Sono molto amato dalle donne per questa frase, che io ritengo una frase femminile. È una frase autobiografica, perché realmente mi fu detta da una donna. È un pensiero giusto per loro, le donne, perché noi uomini siamo più disponibili alle toc-

volare & le altre

Nel blu dipinto di blu

Penso che un sogno così non ritorni mai più: Mi dipingevo le mani e la faccia di blu / Poi d'improvviso venivo dal vento rapito / E incominciavo a volare nel cielo infinito... / Volare... oh, oh!... Cantare... oh, oh, oh, oh! Nel blu, dipinto di blu / Felice di stare lassù E volavo, volavo felice / Più in alto del sole ed ancora più in su / Mentre il mondo pian piano / Spariva lontano laggiù / Una musica dolce suonava / Soltanto per me... / Volare... oh, oh!... / Cantare... oh, oh, oh, oh / Nel blu, dipinto di blu / Felice di stare lassù / Ma tutti i sogni nell'alba svaniscono perché / Quando tramonta, la luna li porta con sé / Ma io continuo a sognare / Negli occhi tuoi belli, che sono blu / Come un cielo trapunto di stelle...

C'era un ragazzo che come me

C'era un ragazzo che come me / amava i Beatles e i Rolling Stones / girava il mondo veniva da / gli Stati Uniti d'America / non era bello ma accanto a sé / aveva mille donne se / cantava Help e Ticket to ride / o Lady Jane o Yesterday / cantava viva la libertà / ma ricevette una lettera / la sua chitarra mi regalò / fu richiamato in America / stop coi Rolling Stones / stop coi Beatles stop / m'han detto va nel Vietnam / e spara al vietcong / ta ta ta ta ta ta

Heidi

Heidi, Heidi / il tuo nido è sui monti / Heidi, Heidi, eri triste laggiù in città / acci-picchia, qui c'è un mondo fantastico / Heidi, Heidi, candido come te / Holalaidi, Holalaidi, Holalaidi, Holalaidi / Heidi, Heidi, tenera, piccola, con un cuore così...

Non son degno di te

Non son degno di te / non ti merito più / ma quando la sera tu resterai sola / ricorda qualcuno che amava te / sui monti di pietra può nascere un fiore / in me questa sera / è nato l'amore per te...

cate e fughe.

È andata peggio con Adriana Ruocco, che per due anni consecutivi hai portato a Sanremo ma non sei riuscito a imporre.

È vero. Eppure è brava, bravissima. Forse non è piaciuta alle nostre ragazze perché è meridionale e molto scura, e ormai si accettano solo i modelli proposti dalla pubblicità televisiva.

Occhi azzurri eccetera. Per questo ho messo momentaneamente da parte le canzoni e sto scrivendo una commedia musicale. Ma non ti posso dire nulla né sulla storia, né sui protagonisti, né sulla regia. È una questione scaramantica. Scrivo e riscrivo continuamente, ma se penso che *Cats* è stata rifatta per almeno 30 volte prima di andare in scena, mi sento giustificato. E poi debbo trovare l'interprete giusto, perché il protagonista è un duro ma tenero, è un irriverente ma... Se ne parlerà per l'autunno del 2002.

Ne è scorsa di acqua sotto i ponti dal tempo dell'RCA...

Non mi parlare della RCA. Sono andato con Dalla alla festa di chiusura... Lo sai che ci fanno un deposito di stoffe? Più che una festa l'abbiamo vissuta come un funerale. Ma dico, era un'istituzione... La musica leggera degli anni '60 e '70 è nata lì. Adesso è tutto morto. Che tristezza.

Al provino Gianni cantò «Il mio bacio è come un rock»: ma con un forte accento bolognese, e mi faceva ridere

Camilli: sì, sono io il figlio illegittimo di Mimmo

Trentanove anni fra pochi giorni, attore affermato (ha appena finito di registrare «Distretto di Polizia» per Canale 5), Fabio Camilli sa da tempo di essere il figlio segreto di «Mister Volare» e il fatto che il segreto sia stato rivelato ieri da Pier Luigi Diaco sul «Foglio», il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, non lo turba molto. «Non sapevo che il mio amico Diaco ne avrebbe parlato sul giornale ma va bene così, perché comunque apprezzo le cose ha scritto. Per me personalmente non cambia molto, forse per gli altri». E da più di 10 anni che Camilli sa e confessa di «aver imparato a convivere con questo storia». E uno dei migliori amici di Marcello Modugno - figlio legittimo del grande cantante - e con lui ne ha parlato a lungo. «Spesso quando siamo insieme - racconta con ironia leggera - ci dicono che sembriamo fratelli. Noi sorridiamo senza imbarazzarci neanche un po'. « Non ho fatto in tempo a conoscere Modugno - aggiunge - quando ho saputo era già malato e poco tempo dopo è morto. E così le tante domande che avrei voluto fargli sono rimaste senza risposta».